

LA CRITICA COME PASSIONE



Steven Schwarzschild

combattere le idolatrie

**Stefano
Cazzato**

Se limitissimo al Cristianesimo (o a certe forme di rappresentazione religiosa, cristiana e non) le sue critiche all'idolatria, difficilmente capiremmo la portata ampia, probabilmente più filosofica che teologica, dell'opera di Steven Schwarzschild (Francoforte sul menno, Germania 1924 – St. Louis, Missouri, Stati Uniti 1989): rabbino riformato, docente di studi ebraici presso l'Università Washington di St. Louis, esponente della Jewish philosophy, pensatore radicale in dialogo con tutti, ma poco incline alla retorica dell'ecumenismo, anzi fermo nella difesa dei principi e di un'etica rigorosamente kantiana. Se visse oggi, sarebbe probabilmente un pensatore contro su molti fronti. Il kantismo gli arriva attraverso la mediazione del neokantiano Hermann Cohen, e rimane il sostrato della sua riflessione che si dispiega lungo le orme della tradizione e di quel divieto fondamentale che dice:

«Non avrai altri dèi dinanzi a me: non ti farai scultura né immagine alcuna». Così, in «Idolatria», Schwarzschild sviluppa questo comandamento in modo categorico: «se qualcuno presta culto a un Dio che non è Dio, si deve pensare che egli creda nell'idolo a cui presta culto, e da una tale persona ci si aspetta che agisca in modo conforme alla natura di quell'idolo».

Da un errore conoscitivo – ecco il passaggio decisivo – ne deriva uno morale, una falsa o pseudomoralità. In modo consapevole, inconsapevole, per semplice convenienza o per un banale compromesso con l'esistente, gli esseri umani si costruiscono idoli (il potere, il denaro, il sapere) e li impongono, più o meno coercitivamente, agli altri.

la distanza di Dio

C'è un'intera linea di pensiero che viene

messa in gioco da questa posizione originale. In senso lato, questa linea ammette la possibilità di trascendere o accorciare, tramite parole, immagini, segni, rituali, la distanza incomparabile e insuperabile che c'è tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra e, più in generale, tra la verità trascendente e la sua rappresentazione sensibile. L'idolatria è molto diffusa dal momento che «gli dèi cercano di intrufolarsi non solo dove Dio non c'è, ma soprattutto dove c'è».

Sui vari punti di questa linea rappresentativa incontriamo lo storicismo, il panteismo, l'empirismo e, soprattutto, il messianismo.

Per fare fuori i primi i due orientamenti, basta riflettere che Dio non può assomigliare a nessuna delle sue opere e a nessuna delle realizzazioni sociali e politiche.

Pensiamo al rapporto religione-politica. «Se a governare è un dio, allora ovviamente tutti gli altri comuni mortali devono di conseguenza essergli asserviti e obbedirgli. Per questo, secondo la legge ebraica, le immagini di sovranità politica che spesso appaiono sui palazzi pubblici – scettri, globi, aquile, corone o sigilli – sono proibiti in quanto potenzialmente idolatrici... La verità è che queste antiche modalità di idolatria e di tirannide si sono estese fino ai nostri giorni».

Si pensi all'architettura blasfema del «famigerato Albert Speer, amato architetto e ministro degli armamenti di Hitler».

Più difficile fare i conti con l'empirismo scientifico (più insidioso perché è l'essenza della modernità) che dalla convinzione che non esista nulla che non sia prima o poi esperibile finisce per ammettere una «qualche presenza diretta dell'essere» e per «riempire il mondo di entità fittizie e ipostatizzate, le quali se considerate forme del divino, si trasformano facilmente in idolatria».

i messianismi prematuri

A tal proposito Schwarzschild ricorda un'espressione di Hans Jonas che dice «dove ci sono gli dèi, non può esserci Dio». Vedere ovunque una presenza del numinoso come un segno affidabile dell'azione di Dio nel mondo apre le porte all'immaginario idolatrico che afferma «qui e ora» il regno invece di destinarlo a una compiutezza futura: l'oltre e il domani. Non è quindi l'attesa messianica, in quanto tale, ma la presunta concretizzazione di quell'attesa in una determinata situazione, in uno specifico progetto sociale, in

un preciso assetto istituzionale che viene denunciata. Dio è esigente e non si accontenta di questo di quello, non si lascia catturare da una forma, perché tutte le forme sono approssimative e inadeguate. E umane.

Ci troviamo di fronte a quelli che Schwarzschild chiama messianismi prematuri che si alimentano della pretesa teoretica di poter afferrare tutto, compreso Dio, quando invece «il Dio infinito non può mai, naturalmente e per definizione, essere raggiunto in modo adeguato da un uomo finito in un mondo finito, e neppure il suo regno. Nel raggio dell'infinito noi siamo pertanto condannati ad attendere, a lavorare e a sperare».

Anche qui, ritornano motivi kantiani: nell'ammissione della finitezza umana di fronte al noumeno, nel riconoscimento di una perfezione morale mai realizzabile sulla terra, nella ricerca di una possibilità sempre ulteriore di conoscenza e di miglioramento, nella prospettiva di un regno dei fini e dei santi a venire, nell'apertura infinita all'orizzonte della speranza.

Questo pseudomessianismo ha anche intaccato il pensiero ebraico contemporaneo, secondo Schwarzschild. Da qui la vocazione della sua filosofia a riflettere e vigilare sul presente come un tempo incompiuto, pieno di contraddizioni, alienato, che va continuamente incrementato attraverso l'esercizio del pensiero critico e della rivoluzione permanente.

La sua lotta antiidolatrica provoca la nostra coscienza, più o meno religiosa, a non appiattirsi sui falsi valori delle idolatrie e sulle false promesse delle ideologie.

Stefano Cazzato

Per leggere Schwarzschild

S. Schwarzschild, *On Jewish Eschatology*, in F. Greenspahn, *The Human Condition in the Jewish and Christian Traditions*, Ktav, New York 1986.

Id., *Idolatria*, Morcelliana, Brescia 2023.

Su Schwarzschild

D. Di Cesare, *Rabbino, filosofo, giornalista*. La lezione di Steven Schwarzschild, Moked, il Portale dell'ebraismo italiano, 23.11.2009.

M. Giuliani, *Prefazione a Idolatria*, Morcelliana, Brescia 2023.

P. Randazzo, *Quale idolatria*, I libri e chi li legge, Gli Stati generali, 28.08.2023.